

Solennità di san Bernardo di Chiaravalle – Chiaravalle di Milano 20.08.2017

Lectures: Siracide 15,1-6; Filippesi 4,4-9; Giovanni 17,20-26

Nel passo del Vangelo di san Giovanni che abbiamo ascoltato, Gesù dice ben sei “perché”, in cui spiega le cause finali, lo scopo, la ragione finale della sua missione e della grazia e esperienza che Egli è venuto a portare nel mondo.

“...**perché** tutti siano una sola cosa; ...**perché** il mondo creda che tu mi hai mandato; ...**perché** siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa; ...**perché** siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me; ...**perché** contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; ...**perché** l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”

Questi “perché” esprimono allora il desiderio profondo del Cuore di Cristo, il desiderio che Egli condivide eternamente con il Padre, nell'amore dello Spirito Santo: quello di amare l'umanità rendendola partecipe della Vita divina, che è Comunione di Amore eterno fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Per questo Gesù è venuto nel mondo, per questo ha vissuto, ha sofferto, è morto ed è risorto. Per questo ha trasmesso la propria Presenza nel suo Corpo che è la Chiesa, rendendola segno e strumento del desiderio e dello scopo per cui Egli è venuto a condividere la nostra natura umana. I discepoli di Cristo, cioè la Chiesa, trasmettono questo dono al mondo come Cristo lo ha trasmesso: condividendone l'esperienza. Gesù infatti, che cosa ha fatto nel mondo se non vivere e condividere la Sua esperienza costitutiva di Figlio prediletto del Padre, sempre in comunione con Lui nello Spirito? Ancora nel vangelo che abbiamo ascoltato Gesù insiste su questa esperienza: “...come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi; ...la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro; ...siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa; ...li hai amati come hai amato me; ...l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Vediamo che, assieme al “perché”, Gesù insiste sul “come”. Ma questo perché il “come” – *come* Lui e il Padre sono uno, *come* condividono la gloria, *come* si amano – è la ragione, il perché di tutto, lo scopo, la missione, del Dio che è Amore ardente, irradiante, che non può non condividere tutto ciò che ha. E tutto ciò che Dio *ha*, è ciò che Dio *è*. Per donare tutto, Dio deve donarsi tutto. Per questo Gesù non potrebbe accontentarsi di trasmettere ai discepoli una dottrina, o il potere di compiere opere straordinarie. Solo l'esperienza dell'amore che lo unisce al Padre, cioè il dono dello Spirito, è l'eredità adeguata alla missione di Cristo, e solo se da Cristo accogliamo l'esperienza di questo Amore trinitario, di questa Amicizia eterna e infinita, di questa Carità che è l'Essere e la Vita di Dio, solo così siamo veramente suoi discepoli. In altre parole, non si è discepoli di Gesù senza essere suoi amici, o figli, o fratelli, o addirittura sposi, cioè persone che da Cristo accolgono come eredità e missione un rapporto di amore vivo con Lui, e in Lui con il Padre e tutti i fratelli e le sorelle con cui ci è dato e chiesto di condividere questa esperienza.

Ma perché questo Vangelo, che esprime tutto il mistero di Cristo, per commemorare san Bernardo? Proprio perché san Bernardo è certamente uno dei santi che ha vissuto di questa esperienza e per questa esperienza.

San Bernardo ha armonizzato vita mistica e carità missionaria, contemplazione e fraternità, ascolto e annuncio, silenzio e dialogo, solitudine monastica e vita comunitaria, spirito filiale e paternità, perché il suo cuore, la sua coscienza, la sua fede erano centrate sul mistero di Cristo che condivide con noi e per tutti la Sua esperienza di comunione ardente, e quindi irradiante, con il Padre nello Spirito.

Questo centro è il segreto di ogni santità cristiana, ma ci sono santi che tanto più manifestano il centro quanto più lo irradiano.

La lettura tratta dal Siracide ci aiuta a definire questa esperienza come *sapienza*. La sapienza infatti è, letteralmente, un “gustare”, quindi un fare esperienza gradevole e interiore di qualcosa di buono. È un’assimilazione che rende testimoni della bontà dell’esperienza vissuta, assimilata, ruminata. Basti pensare a come san Bernardo ha ruminato e gustato la parola di Dio. “*Eructavit cor meum verbum bonum*”, dice con la Vulgata il Salmo 44 (v. 2). Oggi, più preoccupati di galateo che di esperienza, traduciamo con “Effonde il mio cuore liete parole”; ma in epoche, come il medioevo, in cui l’umano, nel bene e nel male, si poteva vivere a 360 gradi, non si temeva di applicare alla parola di Dio la metafora, scusate!, del rutto che fa risentire il gusto di una buona pietanza, con la soddisfazione di averla digerita e quindi assimilata...

È rinnovando sempre l’esperienza del gusto del Mistero che Bernardo ne è diventato maestro. Come dice il Siracide: la sapienza “lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà” (Sir 15,5-6).

Anche san Paolo, scrivendo ai Filippesi, sottolinea questa dinamica dell’esperienza cristiana che i santi mettono in risalto, e cioè che chi fa esperienza del Signore e di tutto ciò che la sua presenza dona alla nostra vita, vive in una pienezza di gioia e di pace che rende tutti partecipi di questo dono: “Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! (...) Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. (...) E il Dio della pace sarà con voi!” (Fil 4,4-9)

Forse è proprio essenzialmente questa memoria, questo lavoro in cui il Mistero di Cristo e di tutto quello che Lui ci dona diventa “oggetto dei nostri pensieri”, cioè un interesse prioritario e innamorato del nostro cuore, forse è proprio questa memoria il fascino che esercitano su di noi santi come Paolo e Bernardo. Forse che non doveva essere affascinante percepire nella Vergine Maria il suo costante e silenzioso meditare col cuore i misteri e le parole del Figlio? E tutto l’insegnamento di Gesù, tutta la bellezza del Vangelo, non irradiavano forse dal suo costante pensiero delle cose del Padre suo?

San Bernardo ha fatto e scritto grandi opere, fino a diventare il personaggio più in vista del suo secolo, ma la sua opera più feconda, quella che ci raggiunge anche oggi, sempre viva, è la sua memoria del Mistero che ci evangelizza, monasticamente, con il profumo, il gusto e la luce della Bellezza di Dio.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist